



Corso di formazione per genitori

ADULTI PROTAGONISTI O COMPARSE?

La persona non è una cosa né ha bisogno di essere convalidata dal di fuori; è una realtà con cui prendiamo contatto dall'interno.

Entrando in noi stessi ed esaminando la nostra umanità incontriamo l'io che siamo ed in esso la natura umana in cui appaiono le esperienze e i desideri.

Oggi la forma più comune di rappresentazione è quella che intende la persona come soggetto libero e razionale dotata di autocoscienza e responsabilità. La GIOIA si potrebbe definire ESISTENZIALE, ci lega all'essere nella sua totalità e non al denaro. Alla fine non si tratta più di soddisfare bisogni primari, ma di rispondere a bisogni sempre più superflui.

Far capire come entra il denaro in famiglia e come viene usato. Il denaro aiuta vivere e dare un po' di sicurezza, ma non garantisce il futuro. Ritornare all'amicizia e alla solidarietà, solo gli uomini possono dare sicurezza.

L'EDUCAZIONE DELLA PERSONA

L'educazione della persona è basilamente educazione ad essere persona. Oggi ci sono pochi esperti e poca attenzione al problema educativo.

C'è sempre di più un senso individualistico; è arduo educare un soggetto che è orientato verso se stesso e che è invitato a pensare i rapporti con gli altri come mediati in funzione dei propri interessi. Siamo in un'età caratterizzata dal primato dell'eclissi della solidarietà in cui la proiezione verso il domani è scarsa. La gioia di essere genitori è debole, il declino demografico è una spia che quanto accade in profondità dell'uomo, dotato di beni materiali, l'uomo appare smarrito nella ricerca di sé. Ha un'immagine disfattista di se stesso ne consegue la depressione.

EDUCARE significa prendere per mano una persona e aiutarla a percepire il senso integrale della realtà, aiutare a fare i conti con l'esistenza, non con i sogni, educare alla realtà.

Il '68 disprezzava l'autorità e tuttora molti pensano che esista un'asimmetria tra educatore ed educando che ci sia una prevaricazione, mentre tutto ciò è solo fedeltà al compito educativo.

Nel ridimensionare il desiderio sta il più alto scopo dell'educare, non deve essere condannato o abolito, ma condotto in maniera retta alla sua soddisfazione, dunque educare alla volontà.

LA CRISI DEI GIOVANI

Crisi di senso e di verità, sono in difficoltà a confrontarsi con le loro posizioni ed emozioni, il loro individualismo cerca salvezza nel branco, non sono in grado di coltivare i legami affettivi, genitori-famiglia, di operare una cura dell'anima. Il male di vivere entra in loro attraverso l'insensatezza della cultura che li alleva. La sofferenza della vita si può fronteggiare, ma la mancanza di senso no.

EDUCAZIONE DELLA COSCIENZA

L'educazione morale non viene dai libri o dalla conoscenza. Aristotele diceva che il conoscere serve a poco rispetto alla virtù che si acquista agendo bene, dunque l'educazione morale proviene da singoli con buone forme di vita e modelli viventi. Mettersi al seguito di persone appassionate e che appassiano (vedi scuola)

Educare è un rischio perché niente assicura il successo, la sapienza educativa si impara, bisogna mettere in conto l'insuccesso, mai abbandonare la speranza.

FELICITA' per cercare di essere felici bisognerebbe essere educati alla felicità e non soltanto alla sopravvivenza, l'arte del vivere bene.

Desiderio e passione rischiano di essere banalizzati. Il desiderio si nutre di mancanza di lentezza e di pacatezza. L'immobilità fisica e mentale si coniuga con l'infelicità, i grandi maestri sono consapevoli che nella vita nulla è statico, nulla può essere identico in quanto costruito dalle nostre emozioni. Costruire felicità vuol dire aprirsi alla curiosità e alla mobilità mentale e alla fatica. L'infelicità non è da confondere con la malinconia. Bisogna insegnare a i bambini a stare da soli per conoscere se stessi e non dipendere dagli altri.

CICERONE: nessuno può essere felice se non collabora alla felicità comune.

L'infelicità è comoda, nessuno chiede più di tanto.

Frustrazione ed violenza come sintomi di infelicità è un malessere diluito nel benessere del disagio nell'agio. Bisognerebbe insegnare ai giovani a sperimentarsi nell'ignoto e non ripetersi sempre anche a costo di una ribellione. Anche gli insegnanti dovrebbero accettare la creatività, combattere il conformismo, la mancanza di curiosità, di rassegnazione. Ai giovani non dire cosa fare ma far fare.

Maestri: metterli nella condizione di apprendere delle cose, di sbagliare, gratificarli per la curiosità e la voglia di rischiare questo sarebbe un buon programma.

ADOLESCENZA

L'adolescente è colui che deve entrare in crisi per poter rappresentare una risorsa per sé e per il contesto in cui vive, che lo porti ad una crescita attraverso un percorso di ricerca. Mai arrivare alle imposizioni che spezzano i legami. Nel rapporto educativo lo spazio e il tempo sono sempre adeguati non c'è mai niente di inadatto.

10 MAGGIO 2011

IL PADRE

Rilettura della figura del padre nella storia, nell'epica, nelle fiabe.

Ettore è stato preso come riferimento dagli analisti per descrivere la figura del padre.

(Luigi Zoja, **IL GESTO DI ETTORE, PREISTORIA, STORIA, ATTUALITÀ E SCOMPARS DEL PADRE**, Bollati Boringheri) La figura del padre si inserisce verso il primo anno di vita del bambino e rompe la simbiosi tra la madre e il figlio, il padre dà il principio di realtà che la mamma non dà. Il padre deve amare i figli e i figli si devono sentire amati e non i papà dai figli. I papà per i figli adolescenti maschi, sono una figura di identificazione, la mamma è scontata a quell'età. Nell'adolescenza il padre è il tutore della legge.

Fa fatica a trovare un suo spazio e un suo ruolo. Esiste sempre il bisogno di sentirsi amati. Questo vuoto e smarrimento era stato previsto da molti. Nietzsche aveva indicato l'arrivo di un mondo in cui le norme e le regole avrebbero ceduto il passo al caos e alla volontà di potenza degli istinti e delle emozioni.

Il padre deve entrare sempre più in rapporto con se stesso e con la società per trovare un nuovo e più autentico modo di essere padre e marito.

Enciclica di Papa Benedetto XVI : il padre è la forza che porta alla speranza , che sostiene che innalza a valori sempre più alti: si alla collaborazione nella coppia guai alla mamma che ostacola il padre: la mamma non può fare il papà (padre misericordioso nella parabola di Luca): il figlio si smarrisce e il padre nella torre attende il suo ritorno per lungo tempo. Il padre deve sempre cercare il suo compito il suo posto e cercare il significato dell'essere padre. Il rimprovero ai figli va bene ma deve sempre essere motivato. Nei momenti di arrabbiatura forte con i figli, i papà devono recuperare se hanno esagerato nella sgridata.

Kafka: lettera al padre è l'espressione della ricerca del padre da parte del figlio maschio nell'adolescenza. Kafka esprime la sua visione del padre da piccolo e ne critica l'autorità e l'ira.

Freud: episodio del padre che viene umiliato perché ebreo e accetta con rassegnazione la condizione.

Il padre si sta trasformando in un lusso. Esempio di ETTORE: il padre può essere con il figlio quando sa anche stare con l'armatura, può essere padre quando è anche guerriero, diversamente

dalla madre non può solo fare una delle cose. Se lo vede con le armi il figlio non lo riconosce, se non lo vede mai con le armi non lo riconosce come padre. Immagine collettiva dell'aggressività. Ai maschi manca l'incontro con la figura maschile, e forse anche per questo incappano in situazioni di disagio più delle femmine.

Il padre è assente come Ulisse ma non perché è andato a combattere una guerra, ma perché si rifiuta di combattere nei rapporti.

In Pinocchio la figura del padre è superficiale: Geppetto è bravo amorevole ma è "molle" e Pinocchio se ne approfitta. Nella fiaba la figura femminile è quasi assente: c'è una fatina che "va e viene" ma non è una presenza costante. Il personaggio clou è Lucignolo a cui Pinocchio si lega, perché con Geppetto si annoia, Lucignolo invece gli schiude la vita. Gli ultimi studi evidenziano che la carenza della figura maschile porta all'identificazione con il bullo di turno. La mancanza della stima del padre è la mancanza della figura rituale con cui celebrare l'iniziazione all'età adulta. Ecco perché le attenzioni si rivolgono a Lucignolo il compagno più grosso più spaccone.

Abbiamo raggiunto un risultato constatando che il padre non è cosa a disposizione. Deve essere ricercato da chi lo vuole, e chi vuole esserlo deve impegnarsi in una ricerca. Se questo non avviene i figli tornano ad essere solo delle donne.

La madre da sola non riesce più a sostituire il padre quando il figlio è adolescente. Lo hanno fatto quando c'era la guerra o era in viaggio, ma l'uomo allora depositava a casa un ricordo che era duraturo. Rimaneva la presenza psichica una presenza di relazione. Oggi non manca il padre fisico, ma manca lo spirito paterno.

Ettore tende le braccia al figlio ma egli non lo riconosce e scappa dalla balia; allora Ettore capisce che la sua corazza, la sua armatura non lo difendono dal nemico ma dal figlio. Come ogni esistenza complementare per essere padre non basta sapere cos'è il padre bisogna conoscere il figlio e il rapporto con lui.

Ettore si sfilava l'elmo e abbraccia il figlio e capisce che è tutto fatto, accaduto, leva il figlio in alto come augurio questo gesto SARA' PER TUTTI I TEMPI IL MARCHIO DEL PADRE. È il lanciare nel mondo: il padre dà il senso di appartenenza (vedi il cognome) e il senso di erranza, è il papà che dà la spinta verso l'erranza all'uscire, all'andare nel mondo. Un padre non curante è un padre destabilizzante.

Il rapporto con il padre è condizionato dall'ambiente, quello con la madre no, lei ti insegna a stare bene nel proprio corpo, il padre a stare bene in società.

Lacan Psicoanalista: un padre è colui che sa unire e non opporre il desiderio alla legge.

Nel totalitarismo la legge uccide il desiderio. Nei tempi ipermoderni c'è la liberazione del desiderio dalla legge. La legge senza desiderio genera depressione, apprensione avvilitamento della vita. Il desiderio senza legge tende alla dissipazione, alla dispersione.

Il legame familiare buono è quello che oscilla tra appartenenza ed erranza. Il desiderio dei genitori è di essere riconosciuti dai figli e non il contrario, dunque diventa difficile dire di no. La famiglia si dà da fare subito appena il figlio ha un insuccesso, senza dargli il tempo di farne esperienza. Bisogna costruire quel rapporto empatico che permetta l'ascolto dei racconti dei desideri dei sogni dei figli; bisogna guardare il proprio figlio per come è e non per come lo si vorrebbe.

17 MAGGIO 2011

"L'immaturità è un elemento essenziale della salute dell'adolescenza."

Le continue lamentele di noi adulti sull'immaturità dei ragazzi sono lo specchio di una società che non ha più tempo, non possiede lo spazio dell'attesa, dell'incontro, dello stupore. C'è solo una cura per l'immaturità il passaggio del tempo e la crescita verso la maturità che solo il tempo può portare. L'immaturità è una parte importante dello scenario evolutivo delle persone, perché contiene le caratteristiche del pensiero creativo, dei sentimenti freschi e innovativi, delle idee per una nuova vita. Vogliamo che diventino adulti in fretta senza valorizzarli nella loro specificità. Medie troppo rapide, 11-12 anni che si rapportano ai genitori come fossero adulti, ma non capaci di tollerare la benché minima frustrazione o responsabilità. Sostare sulle cose è diventato difficile. Dunque: superficialità, mancanza di senso e di profondità. Quali ideali mostriamo ai nostri figli per crescere? Senza validi motivi non si cresce, (desiderio si nutre di pacatezza e lentezza). PAZIENZA E CORAGGIO porsi all'ascolto dell'altro come educatori. È importante dare anche una buona opinione di noi sentirsi bene. I ragazzi arrabbiati vogliono dimostrare l'inadempienza dei genitori.

L'adolescente ha paura della morte e dunque escogitare sistemi di rischio per dimostrare che anche se la morte esiste egli è capace di batterla. La capacità della madre di accettare la nuova rappresentazione del sé del figlio è garanzia del buon esito dei processi di separazione durante l'adolescenza.

La trasgressione è una caratteristica dell'adolescenza, questa favorisce il processo di separazione dalle figure genitoriali, sia che rimanga nei limiti, sia negli atti delinquenti vi sono dei significati affettivi. Non psicologizzare troppo il ragazzo per evitare di punire la gravità della trasgressione.

Per quanto riguarda la scuola, gli insegnanti denunciano una mancata interiorizzazione delle regole e . dunque non si accorgono quando sbagliano. Troppo individualisti. Non si parla in famiglia di studiare ma di andare bene a scuola, solo norme pratiche, poco di valore. I genitori vedono l'errore del figlio come proiezione del proprio errore e dunque il figlio non ha sbagliato.

Bisogno di socializzazione, paura dei giudizi, i castighi non sono mai personalizzati. Sono invece più educativi i castighi personalizzati: pensare al volontariato, allo studio di una lingua, al preparare una cena.

I ragazzi sono investiti di un ruolo ben preciso oggi: rendere felici le madri e soddisfare i padri.

RISCHIO: serve a crescere, il pericolo sussiste quando non si rispetta il limite. Avere paura della morte è una cosa naturale. La trasgressione è un modo di crescere. Non rischiamo però di "psicologizzare" troppo l'adolescente. La nostra paura di sbagliare non deve essere proiettata sui nostri figli. L'adulto per essere un buon educatore deve essere in equilibrio con se stesso, deve stimarsi, sentirsi realizzato, non deve vedersi in proiezione dei figli. Il genitore deve essere adulto e un adolescente risolto.

C'è correlazione tra il rischio e la personalità dell'adolescente.

Indicazioni preventive: sentirsi amati, percepire di essere amabili, acquisire fiducia in se stessi, pensare di valere almeno un po'. I comportamenti a rischio a questa età sembrano fornire una via d'uscita alle insicurezze e incertezze. Senza rischio l'adolescente non costruisce la crisi evolutiva:

1. Si rischia per inconsapevolezza
2. per rispondere ad un' insoddisfazione status quo
3. mostrarsi al gruppo dei pari

Gli ideali che possiamo passare ai nostri figli sono la voglia di crescere, il desiderio e la voglia di sognare. IL RISCHIO È QUELLO DI PERDERE I PROPRI SOGNI.

Dott.ssa Nicoletta Piantoni